



#34 Firenze, 27 gennaio 2016

@perunaltracitta

facebook.com/perunaltracitta

# LA CITTÀ INVISIBILE

Voci oltre il pensiero unico



Con interventi di Annalisa Nardi, Cecco Angiolieri, Comitato Fermiamo la guerra, Comunità delle Piagge, Edoardo Todaro, Fausto Pascali, Franca Falletti, Francesca Breschi, Francesca Conti, Francesco Valente, Gian Luca Garetti, Ilaria Agostini, Lara Panzani, Lorenzo Guadagnucci, Medici per i diritti umani, Tiziana Nadalutti

#### EDITORIALE

Cari amici e care amiche,

sono molteplici le realtà raccontate anche in questo numero della Città invisibile nel quale si inaugura la nuova rubrica "Big Pharma? No grazie".

Vogliamo qui mettere in evidenza un dato che proprio in questi giorni è stato reso pubblico: sono 3.559 i senza fissa dimora in Toscana, di cui 2.000 a Firenze, che si piazza così al quarto posto in Italia, prima di Torino, Napoli e Bologna e solo dopo Milano, Roma e Palermo. E si aggiunga che la percentuale di persone senza fissa dimora e' passata dal 5,5% del 2011 al 7% del 2015.

Un primato che la dice lunga sulle politiche di accoglienza sbandierate da chi governa Firenze. Teniamoli a mente questi numeri, che ci dicono cosa c'è dietro l'immagine della città-vetrina di Renzi e Nardella.

Buona lettura e, se condividete, diffondete!

La redazione

#### SOMMARIO

PRIMO PIANO

Firenze nel mirino dell'Unesco. E Nardella? Dietro una foglia di fico di Ilaria Agostini urbanista, è attiva nel laboratorio perUnaltracittà

Ex-Aiazzone di Sesto Fiorentino: MEDU denuncia il taglio della corrente elettrica a oltre 100 rifugiati di Medici per i diritti umani

Tariffe dell'acqua: la Toscana maglia nera di Francesca Conti laboratorio perUnaltracittà

Pm10 alle stelle: colpa dei caminetti e delle stufe? di Cecco Angiolieri 'focoso' osservatore critico fiorentino

"Senza la gente non si decide niente": in mille per fermare gli inceneritori nella Piana fiorentina di Gian Luca Garetti, medico attivo in perUnaltracittà

La Comunità delle Piagge per i diritti di gay, lesbiche e transessuali di Redazione

Di Mondeggi, del Bene Comune e della legittimità di Francesco Valente, Mondeggi Bene Comune Fattoria Senza Padroni

Il rilancio a Firenze del Comitato "Fermiamo la guerra" di Comitato Fermiamo la guerra

Riutilizziamo Pisa: una mappa (parte seconda) di Tiziana Nadalutti e Fausto Pascali, Municipio dei Beni Comuni

Legge sulla tortura: ecco perché in Italia ancora non c'è di Lorenzo Guadagnucci, Comitato Verità e Giustizia per Genova Tunisia: la normalità di un coprifuoco (anche informativo) che rende terrorista chi chiede democrazia di Lara Panzani, cooperante della Ong Cospe

RUBRICHE

Cultura sì, cultura no a cura di Franca Falletti Cosa sta accadendo al sistema culturale? E ai musei? Un video

Kill Billy a cura di Gilberto Pierazzuoli Santiago Gamboa: Preghiere notturne di Edoardo Todaro, libreria Majakowskij CPA-Fi sud

Big Pharma? No grazie a cura di Annalisa Nardi Zenzero vs. Big Pharma di A.N.

Tutta un'altra musica a cura di Francesca Breschi Andare camminare lavorare di Piero Ciampi di F.F.

#### LA CITTÀ INVISIBILE Voci oltre il pensiero unico

Direttore editoriale Ornella De Zordo Direttore responsabile Francesca Conti

La Città invisibile è un periodico on line in cui si dà direttamente spazio alle voci di chi, ancora troppo poco visibile, sta dentro le lotte o esercita un pensiero critico delle politiche liberiste; che sollecita contributi di chi fa crescere analisi e esperienze di lotta; che fa emergere collegamenti e relazioni tra i molti presìdi di resistenza sociale; che vuole contribuire alla diffusione di strumenti analitici e critici, presupposto indispensabile per animare reazioni culturali e conflittualità sociali.

Perché il futuro è oltre il pensiero unico.

Anche a Firenze e in Toscana.

Testata edita dall'associazione perUnaltracittà e registrata presso il Tribunale di Firenze il 16 dicembre 2015 con il numero 6011.

#### Firenze nel mirino dell'Unesco. E Nardella? Dietro una foglia di fico

di Ilaria Agostini

urbanista, è attiva nel laboratorio perUnaltracittà

L'Unesco addita Firenze per la malagestione del centro storico. Una lettera da Parigi chiede spiegazioni al sindaco Nardella sulla vendita di edifici monumentali pubblici e sulla loro trasformazione in appartamenti; sul progetto di parcheggi sotterranei nel centro storico; sulla prevista linea tramviaria sotto il Duomo; e infine sul passaggio del tunnel dell'alta velocità che minaccia la fortezza cinquecentesca e l'arco dei Lorena.

Nardella fa lo gnorri. E di tutta risposta emana un regolamento che limita l'apertura di kebab e supermercatini, del tutto fuori tema. Folgorata dalla modestia della proposta, la senatrice Di Giorgi (già assessore di Renzi) annuncia di voler estendere la norma a tutti i centri storici d'Italia.

La situazione è tragicomica. La città è usata per far cassa. Il centro di Firenze è in piena svendita. Centinaia di migliaia di metri quadri di edifici monumentali, pubblici e privati, messi all'incanto e promossi dal sindaco nelle fiere internazionali della speculazione immobiliare. Sulla loro vendita lucrano società frequentate da esponenti del giglio magico. Parcheggi interrati caparbiamente "valorizzano" giunta, sostenuti dalla trasformazioni in residence a cinque stelle di grandi complessi immobiliari. abbandonano la città storica, gli appartamenti trasformati in B&B o affittati agli studenti (americani, gli studenti nostrani sono stati buttati anch'essi in periferia, a seguito di antichi decentramenti).

Attrezzature e servizi pubblici sono allontanati dalla città storica. I presìdi sanitari, chiusi. Il trasporto pubblico (privatizzato nell'era renziana), in ginocchio: il centro non è servito e gli autobus, buttati sui viali, procedono a stento

su inesistenti corsie protette. La pianificazione è sostituita da mille insensate operazioni di propaganda. Nessun serio provvedimento limita l'espansione del turismo di lusso che cannibalizza il quadrilatero romano.

Nei quartieri limitrofi, il tessuto sociale di chi resta è sempre più omogeneo, sempre più borghese. Nei luoghi centrali, la popolazione migrante è gestita con misure securitarie.

Eppure, in Italia esiste una cultura della città storica, una tradizione teorica ed operativa riconosciuta internazionalmente. A partire dalla Carta di Gubbio (1960) che equiparava a monumento l'intero centro storico, che predicava la necessità di restaurare le pietre senza espellere le popolazioni residenti nei centri. Proseguendo con l'esempio di Bologna, che nel 1969 dava il via al recupero delle case storiche del centro e le destinava a residenze popolari, e che, rendendo socialmente disponibili gli edifici monumentali intramuros, attribuiva all'uso popolare i luoghi del potere. E infine con i molti piani particolareggiati per i centri storici che, negli scorsi decenni, hanno dato risultati più che significativi.

Ma Nardella, tutto questo non lo sa. E per togliersi di mano la patata bollente ha scelto la via del travisamento, Renzi-style.

Certo, anziché affrontare di petto il sistema delle grandi opere, la liberalizzazione del commercio, la speculazione immobiliare internazionale e i diffusi interessi proprietari, meglio dare addosso ai più deboli. E poi magari sviolinare alla nazione intera che la soluzione è geniale.

#### Ex-Aiazzone di Sesto Fiorentino: MEDU denuncia il taglio della corrente elettrica a oltre 100 rifugiati

di Medici per i diritti umani

La mattina di martedì 19 gennaio i tecnici dell'Eni hanno provveduto al taglio della corrente dello stabile occupato dell'Ex-Aiazzone nel territorio del comune di Sesto Fiorentino. Dal dicembre del 2014 lo stabile è abitato da 100/150 migranti somali tra cui donne, anziani e bambini tutti in possesso del permesso di soggiorno per protezione internazionale, e alcuni dei quali con importanti problemi di salute. Per queste persone la corrente elettrica è l'unico mezzo per riscaldare i locali.

Gli abitanti vivono in stanze ricavate all'interno delle sale dell'ex mobilificio con cartongesso e porte in legno riciclate. I servizi igienici sono carenti, con meno di un bagno ogni 15 persone e non è presente un impianto di riscaldamento e per l'acqua calda.

Dal maggio 2015 Medici per i Diritti Umani opera all'interno dello stabile con il progetto Un Camper per i diritti. Il team di MEDU, composto da medici, operatori sociali, antropologi, mediatori, infermieri e giuristi presta assistenza sanitaria ai suoi abitanti, informandoli sui loro diritti alla salute e orientandoli sui servizi socio-sanitari territoriali.

Le persone che abitano nello stabile versano in condizioni di indigenza per mancanza di un lavoro regolare e a livello sanitario, le patologie più frequentemente riscontrate sono direttamente collegate alle critiche condizioni di vita. I medici volontari di MEDU hanno però riscontrato di aver incontrato in questi mesi persone con problematiche sanitarie più rilevanti, come malattie croniche e disagio mentale.

Nei primi mesi di intervento Medici per i Diritti Umani ha avviato un dialogo con il comune di Sesto Fiorentino per la risoluzione delle problematiche strutturali e igienico-sanitarie dello stabile, come ad esempio la mancata gestione da parte del Comune dello smaltimento dei rifiuti. Il dialogo si è però interrotto in seguito al commissariamento del Comune avvenuto il 21 luglio 2015.

"La mancanza di un riferimento politico ha comportato numerose criticità nella segnalazione da parte di MEDU delle condizioni igienico-sanitarie dello stabile e nella presa in carico da parte dei servizi sociali del territorio dei casi segnalati dall'équipe sul campo" si legge nel comunicato rilasciato dalla MEDU. La situazione degli abitanti dell'Ex-Aiazzone risulta aggravata, secondo MEDU, dal mancato recepimento da

parte del Comune di Sesto Fiorentino della Circolare n°633 del 24 febbraio emanata dal Ministero dell'Interno che invita i comuni a concedere la residenza agli abitanti degli edifici occupati.

La mancata residenza infatti rappresenta per queste persone una barriera nell'accesso ai servizi socio-sanitari territoriali. Ad oggi, 23 gennaio 2016, il comune non ha ancora preso posizione in merito a quanto accaduto nel suo territorio, per questo MEDU ha richiesto al "Commissario del Comune di Sesto Fiorentino Antonio Lucio Garufi l'apertura di un tavolo di confronto con le associazioni e i movimenti che operano a supporto degli abitanti dell'Ex Aiazzone" oltre a "rendere operative le indicazioni contenute nella circolare ministeriale sulla questione della residenza".

# Tariffe dell'acqua: la Toscana maglia nera

di Francesca Conti

laboratorio perUnaltracittà

Dall'inizio di questo 2016 per gli utenti dei servizi idrici toscani ci sono state soltanto pessime notizie. L'anno si è aperto con la diffusione dell'indagine di Federconsumatori sulle tariffe idriche dove la Toscana ha piazzato, nella top ten delle bollette dell'acqua più care d'Italia, ben sei province: Grosseto, Siena, Pisa, Pistoia, Prato e Firenze. Secondo Federconsumatori, se una famiglia media italiana ha speso nel corso del 2015 276 euro, in Toscana si è speso molto di più: a Pisa 442, a Grosseto e Siena 436, mentre a Pistoia, Prato e Firenze 402 euro.

Quali siano le cause di queste differenze ha provato a spiegarlo Mauro Zanini, direttore del Centro studi Creef di Federconsumatori, in una recente intervista rilasciata a La Repubblica Firenze: innanzitutto la Toscana ha una dispersione di acqua talmente alta da raggiungere il 38,3% contro una media nazionale al di sotto del 37%. E' stata inoltre la regione più sollecita ad applicare la legge 36/94 che prevedeva la

creazione di Ato e società di gestione per il settore idrico. E, con altrettanta sollecitudine, ha applicato la tariffa normalizzata con la possibilità di aumento delle tariffe, cosicchè gli utenti pagano non soltanto l'acqua e il servizio, ma anche l'ammortamento dei capitali investiti e la remunerazione degli stessi. Publiacqua si è difesa sostenendo di spendere 50 euro ad utente fra infrastrutture ed investimenti mentre la media italiana è di 27 euro ad utente. Eppure i risultati di tanti investimenti sono ben lontani dall'essere visibili considerando i 225 chilometri di tubature in amianto, la rete colabrodo, l'acqua al piombo del fontanello di Piazza Signoria e i batteri coliformi trovati in Ottobre nei pressi di Incisa. Solo per citare i casi dell'ultimo anno.

Anche i dati smentiscono Publiacqua, visto che nel triennio 2009/2011 ha realizzato solo il 64% degli investimenti previsti, mentre nel 2013 si è fermata al 63%. E qui arriva la seconda pessima notizia, ovvero il fatto che la maggior parte degli scarichi fognari scarica direttamente nei fiumi o in mare e la Commissione Ambiente della Regione Toscana ha deciso di concedere alle società di gestione del servizio idrico integrato altri 6 anni per adeguarsi alla normativa europea. Il tutto in attesa che il Consiglio ratifichi questa decisione e che si continui ad inquinare senza la minima preoccupazione per la salute pubblica.

Eppure i cittadini pagano da anni in bolletta i servizi di depurazione e scarico, ma dove finiscono questi soldi? Secondo la denuncia dell'Associazione Acqua Bene Comune di Pistoia che ha analizzato la bolletta approvata dal Comune di Pistoia nell'aprile 2014 i nostri soldi non vanno in servizi ed investimenti ma in profitti per gli azionisti.

Secondo gli attivisti dal 2014 al 2021 le bollette cresceranno del 61% a fronte di un calo degli investimenti del 51%, mentre i profitti per Publiacqua aumenteranno in media del 106% e i guadagni lieviteranno del 145%. E' evidente che costi più alti non significano una qualità migliore dell'acqua e dei servizi, anzi più le bollette crescono peggiori sono i servizi per i cittadini, a riprova che la privatizzazione porta al guadagno di pochi e alla sconfitta della collettività.

## Pm10 alle stelle: colpa dei caminetti e delle stufe?

di Cecco Angiolieri

'focoso' osservatore critico fiorentino

In venti anni non abbiamo capito nulla dell'inquinamento atmosferico e delle sue cause? Secondo la Regione e molti Comuni della Toscana è la "combustione da biomasse" per il riscaldamento domestico a causare in particolare i superamenti del Pm10 nell'aria! Se così fosse, a che servirebbero i tanto temuti e criticati blocchi del traffico nelle situazioni di emergenza smog? E perché preoccuparsi dei gas di scarico dei motori diesel e dei rischi di cancro al polmone o delle due sole centraline presenti nella Piana fiorentina? Nelle settimane scorse sono stati numerosi i Comuni della Toscana, in Lucchesia, nella Valdinievole, nel Pisano, nel Valdarno superiore e anche nell'area fiorentina, a emettere ordinanze "antismog", con il divieto di accensione di fuochi all'aperto e con inviti a limitare l'uso di caminetti e stufe alimentati a legna, carbone o pellet, "quando nell'unità immobiliare è presente o funzionante un altro tipo di riscaldamento autonomo". Addirittura in Lucchesia, come misura strutturale "antismog" i Comuni stanno prevedendo dalla prossima primavera ben 150.000 stanziamento per euro incentivi all'ammodernamento dei caminetti. Ma è la Regione Toscana a sostenere, in base al cosiddetto "Progetto PATOS", che i superamenti giornalieri del Pm10 sarebbero determinati in prevalenza combustione delle biomasse per riscaldamento domestico: sarebbe riscontrabile nelle stazioni di fondo a Firenze come a Capannori e persino nella stazione di traffico Gramsci di Firenze, dove il contributo derivante dalla combustione delle biomasse sarebbe maggioritario rispetto a quello del traffico con rispettivamente 24% e 22%, mentre nelle stazioni di fondo il contributo del traffico nei giorni di superamento sarebbe stimabile intorno al 10%. E in molti Comuni, e probabilmente anche in quello di Firenze, si parla di nuovi provvedimenti antismog, in caso di raggiungimento della soglia dei 15 giorni di superamento per il Pm10 o in

presenza di superamenti per 7 giorni consecutivi. Quali sarebbero le nuove misure? A quanto è possibile leggere dai giornali, si prevede il divieto di accensione di caminetti e stufe a legna e pellet fino al 31 marzo, riduzione delle temperature interne e dell'uso del riscaldamento, obbligo di spegnimento di motori di veicoli in sosta prolungata, inviti a usare di più i mezzi pubblici e meno l'auto privata. E sarà facile immaginarsi pattuglie di vigili urbani ovunque e sguinzagliati nelle case a controllare la stufa accesa e la temperatura interna negli appartamenti!

E l'efficacia dei blocchi delle auto diesel euro 3, immatricolate fino al 2005 e sempre meno numerose? Probabilmente i blocchi partirebbero al raggiungimento della soglia dei 35 giorni di sforamenti del Pm10, soglia non superata nell'area fiorentina in questi ultimi anni, vista la assurda collocazione delle centraline di fondo nei giardini di Boboli e di viale Bassi. In attesa dei prossimi sforamenti delle centraline (a causa dei caminetti accesi nella zona, sic!) e dei futuri divieti dei Comuni (efficacissimi per la riduzione del Pm10, sic!), è sempre più forte la volontà politica di procedere nella Piana fiorentina alla realizzazione di due megaimpianti altamente inquinanti: o vogliono farci credere che le stufe inquinano più di un inceneritore e del nuovo aeroporto?

#### "Senza la gente non si decide niente": in mille per fermare gli inceneritori nella Piana fiorentina

**di Gian Luca Garetti,** medico attivo in perUnaltracittà

Sempre più forte e determinato il movimento contro l'inceneritore di Case Passerini. Ieri sera più di settecento persone (altre 400 in diretta streaming), con la splendida regia delle Mamme No Inceneritore, nella sala stracolma del cinema Grotta a Sesto Fiorentino per dire no all'inceneritore di Firenze e a quello di Montale. Ormai è chiaro a tutti che il rischio

dell'inceneritore va evitato senza se e senza ma. I cittadini non lo vogliono.

Data la complessità dell'inquinamento attuale della piana fiorentina è solo accademico monitorare inquinanti vari emessi dall'inceneritore. Inutile chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati: tumori, malformazioni fetali, sofferenza fetale in libera uscita. I bambini e le donne in gravidanza i bersagli preferiti. L'inquinamento va ridotto, l'inceneritore non deve essere costruito, non siamo delle cavie, questo è quanto hanno affermato ieri sera i medici presenti, fra cui il Prof. Annibale Biggeri, illustre epidemiologo dell'Università di Firenze.

Il Presidente dell'Ordine dei Medici di Pistoia ha informato che a giorni sarà presentato un testo che stigmatizza gli inceneritori di Firenze e di Montale, da parte degli Ordini dei Medici di Firenze, Prato e Pistoia. L'avvocato Tamburini alla guida di in collegio di avvocati, presenterà un importante ricorso al TAR, fondato su ben 29 punti. Insomma tutti contro l'inceneritore di Firenze, anche il Parroco di Sesto che ha citato l'enciclica Laudato Si, di Papa Bergoglio.

E a primavera a Sesto ci saranno le elezioni comunali. Le alternative ai pericolosi inceneritori ci sono eccome. Numeri alla mano Rossano Ercolini, Presidente di Zero Waste Italia, ha dimostrato l'inutilità degli impianti di Firenze e di Montale, che oltre a tutto hanno bisogno di spedire in discarica tonnellate e tonnellate di ceneri altrettanto pericolose.

Altro che chiusura del ciclo dei rifiuti, altro che economia circolare. Intanto il Presidente della Regione Puglia Emiliano non vuole gli inceneritori ed ha chiesto consulenza a Ercolini per contrastare le decisioni del governo a guida Partito Democratico. "Senza la gente non si decide niente", si cantava ieri sera al cinema Grotta di Sesto Fiorentino.

#### La Comunità delle Piagge per i diritti di gay, lesbiche e transessuali

di Redazione

La Comunità cristiana delle Piagge, ben radicata nelle faccende umane e altrettanto ben distinta e lontana dalle pessime gerarchie cattoliche, ha come sempre scelto di stare dalla parte di chi sostiene che i diritti vadano estesi a tutti e a tutte indipendentemente dalle scelte individuali di genere. Ecco quanto ha scritto in occasione dell'approvazione del decreto Cirinnà e della manifestazione di sabato scorso #SvegliatItalia.

Siamo contenti che in molte città d'Italia tanti movimenti si incontrino per sostenere i diritti delle coppie e delle persone gay, lesbiche, transessuali. Crediamo sia importante che nel mondo cattolico altre voci oltre alle nostre possano esprimersi e porsi al fianco di queste persone, affinché finisca questa discriminazione e si possa riconoscere la giusta dignità e i pieni diritti a chi vive in pienezza storie di amore e di coppia. "[...] La reciproca assistenza in caso di malattia, la possibilità di decidere per il partner in caso di ricovero o di intervento sanitario urgente, il diritto di ereditare i beni del partner, la possibilità di subentrare nei contratti, la reversibilità della pensione, la condivisione degli obblighi e dei diritti del nucleo familiare, il pieno riconoscimento dei diritti per i bambini figli di due mamme o di due papà, sono solo alcuni dei diritti attualmente negati [...]", così si legge nel messaggio dei promotori della manifestazione #SvegliatItalia.

Sono richieste in cui ci ritroviamo e non possiamo non essere al fianco di chi vede questi diritti convinti e sicuri negati, che questo riconoscimento non intaccherà minimamente il valore del matrimonio, tanto meno di quello cristiano cattolico. Crediamo che davvero dovremmo oggi, come famiglia cattolica, essere serenamente al fianco di queste persone e rinunciare alla prova "muscolare" del Family Day che si sente minacciato da queste altre forme di rapporto di amore condiviso, anche nella forma di famiglia, che abitano invece le nostre comunità umane e cristiane, portando loro una nuova ricchezza di amore.

Alessandro Santoro, prete, e la Comunità delle Piagge

## Di Mondeggi, del Bene Comune e della legittimità

di Francesco Valente

Mondeggi Bene Comune Fattoria Senza Padroni

Negli ultimi mesi a Mondeggi (MBC) si è sviluppato un dibattito intorno al concetto di Bene Comune (BC), ovvero su come continuare a declinarlo nel concreto di questa esperienza che, come dichiara la sua denominazione, si fonda proprio sulla capacità di promuovere processi di riappropriazione gestionaria del territorio da parte della comunità.

Il BC e i significati che vi sono connessi sono tornati agli onori del dibattito culturale dopo un lunghissimo periodo di oscuramento. Occidente, a partire dagli ultimi secoli del Basso Medioevo, avevano infatti cominciato ad imporsi le concezioni individualistiche ed utilitaristiche tuttora dominanti che avevano costretto il BC nello schema bipolare pubblico/privato della tradizione giuridica caratteristico romanistica, ottenendone progressiva la marginalizzazione.

La sua attuale ripresa è opera della critica, portata avanti da movimenti anti-sistema e da intellettuali non conformisti, a quella visione del mondo e dell'associazione umana attualmente dominante a livello globale, nonostante mostri sempre più di aver esaurito qualsiasi credibilità etico-culturale oltre che qualsiasi funzionalità socio-economica.

Tale ritorno è stato sancito anche sul piano istituzionale dalla sentenza n. 3665 delle Sezioni Unite della Cassazione che, il 14 febbraio 2011, ha introdotto il BC nella giurisprudenza della Suprema Corte stabilendo che questa tipologia di bene «è da ritenersi, al di fuori dell'ormai datata prospettiva del dominium romanistico e della proprietà codicistica, "comune" vale a dire,

prescindendo dal titolo di proprietà, strumentalmente collegato alla realizzazione degli interessi di tutti i cittadini».

Al di là del lessico specialistico ciò significa che si riconosce al BC una specificità che non può essere assimilata a quella del bene di proprietà pubblica, in quanto la loro duplice appartenenza alla collettività e all'ente pubblico comporta per quest'ultimo gli oneri di una "governance" che renda effettive le varie forme di godimento e di uso pubblico del bene.

Come sottolinea il giurista Carlo Alberto Graziani in un articolo su Glocal, riferendosi ai Beni Comuni in generale e a MBC in particolare, esiste dunque un oltre la proprietà, un oltre le altre situazioni giuridiche escludenti; e il Bene Comune si situa proprio in questo oltre. Graziani aggiunge questa acquisizione determina che conseguenze: una di esse implica che la Città Metropolitana (che ha rilevato la proprietà di Mondeggi dalla dismessa Provincia) «non può compiere atti, e se li compie sono invalidi, che incidano direttamente o indirettamente su quei valori che corrispondono a diritti fondamentali dei cittadini (...)».

E quali siano tali atti, viene indicato chiaramente: «Così, ad esempio, il proprietario non può escludere la naturale fecondità della terra attraverso l'edificazione, l'uso sterilizzante dei fertilizzanti chimici, l'immissione di sostanze venefiche, la costruzione di discariche o di bacini idroelettrici; non può modificare la morfologia del terreno riempiendo fossi, spianando colline, impiantando campi eolici o fotovoltaici; non può disboscare». Non solo, ma l'eventuale alienazione del Bene sarebbe perciò invalida «qualora non espressamente condizionata fosse mantenimento della tradizionale destinazione agricola, alla conservazione del paesaggio e, sia pure con i necessari limiti, all'accesso al pubblico; sarebbero altresì invalidi gli atti organizzativi che assorbimento comportassero un di inferiore alle potenzialità».

Graziani non è l'unico giurista che ha pubblicamente appoggiato MBC prendendone spunto per approfondire la riflessione: tra gli altri hanno portato un importante contributo anche Ugo Mattei e Paolo Maddalena. Proprio l'ex

presidente della Corte Costituzionale, in un documento inviato a MBC il 15 novembre scorso, ha sostenuto che la posizione «dell'assessore al patrimonio della Città metropolitana di Firenze non può essere condivisa. [...] Secondo l'art. 42 Cost., "la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi acquisto, di godimento e i limiti, allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti". Ciò significa che l'Ente Città metropolitana, proprietario privato dei terreni in questione, avendoli abbandonati, ha violato l'obbligo di "assicurarne la funzione sociale" e, quindi, ha perduto, per disposto costituzionale, l'appartenenza stessa di questi beni, i quali, sempre per disposto costituzionale, sono tornati lì da dove erano venuti, cioè nella "proprietà collettiva" del Popolo, che è "proprietario del territorio a titolo di sovranità"».

Sempre Maddalena - citando l'ultimo comma dell'art. 118 della Costituzione secondo il quale i cittadini, singoli o associati, possono svolgere "attività di interesse generale, secondo il principio di sussidiarietà" - mette in luce come appaia evidente «che il gruppo di cittadini che ha continuato a coltivare detti terreni, ha svolto un'attività altamente lodevole, poiché ha salvato la "funzione sociale" di quei beni medesimi, evitando ulteriori danni all'intera Collettività». E conclude soggiungendo: «se ci sono contadini che desiderano coltivare i terreni in questione, essi benvenuti e possono certamente aggiungersi a coloro che già svolgono questa attività».

Come si può vedere, spesso le politiche istituzionali neanche soccorse non sono dall'impianto giuridico vigente benché, come in ogni società, esso rappresenti la traduzione sul piano del diritto della visione politico-culturale egemone. Il che chiama in causa altre domande sul rapporto tra legalità e legittimità. Ad esempio questa: che legittimità hanno istituzioni che reclamano il rispetto di una legalità alla quale, secondo la fondata opinione di molti autorevoli giuristi e la cronaca giudiziaria degli ultimi decenni, contravvengono quotidianamente?

#### Il rilancio a Firenze del Comitato "Fermiamo la guerra"

di Comitato Fermiamo la guerra

Il Movimento Pacifista ha avuto a Firenze momenti altamente significativi fin dagli anni '50, quando il Sindaco Giorgio La Pira promosse in Palazzo Vecchio i Colloqui Mediterranei e gli incontri dei Sindaci di molte città del mondo contro gli armamenti atomici. Più recentemente, ricordiamo le Tende per la Pace in piazza San Giovanni che, a partire dal primo conflitto del Golfo, hanno costituito un punto di riferimento importante per tutte/i coloro che volevano esprimere la loro contrarietà alla guerra. All'inizio degli anni '90 ne era stato ispiratore e protagonista Padre Ernesto Balducci, che già negli anni precedenti, con la rivista da lui fondata Testimonianze, aveva organizzato dei convegni sul tema "Se vuoi la pace, prepara la pace". E ci mente straordinaria poi in la viene manifestazione conclusiva del Forum Sociale Europeo del 2002, quando un milione di persone aveva riempito le strade della città, sfilando per la pace "senza se e senza ma", un tema che era stato al centro dei numerosi incontri susseguitisi per vari giorni, durante il Forum, con grande partecipazione di donne e uomini provenienti da ogni parte del mondo (e proprio su questo punto vi era stato il contributo appassionato di Pietro Ingrao).

Si era nel periodo in cui il Movimento per la Pace aveva in tutti i continenti la sua massima espansione, tanto che il New York Times era giunto a definirlo la seconda potenza mondiale. In seguito, di fronte alla mancanza di risultati erano venuti la disillusione. rassegnazione, il riflusso. I conflitti bellici continuavano ad essere all'ordine del giorno e risultava quindi evidente come il movimento non avesse influito minimamente sulle politiche degli stati; per quanto ci riguarda più direttamente, su quelle del governo italiano che ripetutamente, fosse di destra o di centro-sinistra, aveva ignorato e continuava ad ignorare, l'articolo 11 della Costituzione, quello in cui si afferma che "l'Italia ripudia la guerra".

E' stato proprio per reagire a questa situazione, dando continuità alle iniziative pacifiste, che si formò a Firenze, nel 2005, il Comitato "Fermiamo la guerra". Nacque per l'azione determinata di alcune persone fra cui ricordiamo in particolare Riccardo Torregiani, recentemente scomparso - con l'adesione di un vasto arco di forze, di soggetti, di persone, dalle Comunità di base delle Piagge e dell'Isolotto alle Donne in nero, dal Giardino dei Ciliegi alla CUB e SNUR/FLC-CGIL, dagli Studenti di sinistra alla Sinistra Universitaria, e poi Statunitensi contro la Unaltracittà/Unaltromondo, ARCI, guerra, Associazione di amicizia italo-palestinese e Emergency, per citarne solo una parte. Il Comitato sviluppò interventi informativi, di sensibilizzazione, di confronto e cercò, di fronte ai conflitti che continuavano a scoppiare in varie parti del mondo, di impostare delle vere e proprie campagne. Man mano, però, la partecipazione della maggior parte dei soggetti che avevano aderito venne a mancare. Rimase un gruppo di ostinati "operatori di pace" che, con tenacia (un po' come gli irriducibili Galli dei fumetti di Asterix e Obelix), continuarono la loro azione di "sensibilizzatori", inventandosi pure interventi nuovi come quello delle "Canzoni contro la guerra", un'iniziativa anti-militarista che, dal 2013, insieme all'Istituto Ernesto De Martino e ad altri soggetti associativi, viene organizzata ogni anno in concomitanza con la ricorrenza del 4 novembre, la cosiddetta Festa della Vittoria (nella 1<sup>^</sup> Guerra Mondiale, quella dell'"inutile strage", dei massacri di centinaia di migliaia di soldati, delle decimazioni) e Giornata delle Forze Armate. Frattanto la situazione mondiale è andata peggiorando sempre di più, tanto che si è parlato, da "pulpiti" autorevoli, di una 3<sup>^</sup> guerra mondiale diffusa. Recentemente, nel novembre scorso, in dell'assemblea occasione Firenze parlamentari dei paesi della NATO (responsabile prima, anche se non unica, del moltiplicarsi dei conflitti bellici), sono state organizzate da un ampio schieramento di forze, una serie di iniziative che hanno riaffermato la volontà di pace della città, contraddetta peraltro dal comportamento dell'istituzione comunale, che ha spacciato l'assemblea in questione come una

prosecuzione dell'attività pacifista del Sindaco La Pira.

Si è riscoperto così lo spirito che aveva animato, circa 10 anni fa, la nascita del Comitato "Fermiamo la guerra" e si è pensato, di conseguenza, di rilanciarne l'attività con il coinvolgimento di un maggior numero di realtà e di persone. E' evidente una necessità del genere: abbiamo infatti sotto gli occhi come la partecipazione dell'Italia e dell'Europa, schierate a fianco degli Stati Uniti, ad azioni di guerra mascherate sotto i nomi più fantasiosi (peace-keeping, guerra umanitaria, intervento di polizia internazionale), abbia contribuito a determinare la disastrosa situazione attuale.

Il 2015 ha visto il numero di profughi raggiungere il massimo dalla II Guerra Mondiale ad oggi: centinaia di migliaia di persone sono in fuga da guerra e terrore e l'Europa pone ostacoli all'accoglienza nei loro confronti, contro tutte le norme del diritto internazionale, oltre che dei principi della comune umanità. La lotta al terrorismo praticata con i bombardamenti delle popolazioni civili ha causato azioni terroristiche sempre più pericolose, e viene oggi utilizzata nei paesi europei come alibi per comprimere i diritti e le libertà democratiche.

Dietro le violenze belliche che hanno prodotto lo sgretolamento di stati, la diffusione terrorismo - ed il suo organizzarsi in un "califfato" -, la morte di centinaia di migliaia di persone, la fuga di milioni di profughi, non ci sono guerre di religione o di civiltà: ci sono le manovre criminali e l'invadenza della NATO (che porta le sue basi nei paesi confinanti con la Russia), ci sono gli interessi economici dei trafficanti di armi, c'è il fondamentalismo religioso con le sue aberranti posizioni e utilizzato per le lotte di potere, c'è il sistema economico ultraliberista, che sta attaccando pesantemente beni comuni, ambiente, diritti e che è all'origine di conflitti, sempre più gravi e pericolosi, per il controllo delle risorse del pianeta. Tra queste ci sono quelle energetiche e le materie prime per l'industria, ma anche beni comuni indispensabili per la vita di tutti gli esseri umani come l'acqua e il cibo. Le guerre per l'acqua si intrecciano con quelle per il petrolio. Il cambiamento del clima provocato da questo dissennato sistema economico, insieme all'appropriazione di acqua e terre coltivabili da parte di multinazionali e potenze dominanti, provoca tragedie e migrazioni di massa. Perciò il Comitato "Fermiamo la guerra" pone al centro della propria azione alcuni obiettivi ritenuti prioritari, su cui sviluppare delle vere e proprie campagne, e cioè:

- l'embargo della vendita di armi a tutti i paesi in guerra;
- l'embargo dell'acquisto di petrolio e gas da tutti i sostenitori del fondamentalismo terrorista;
- l'accoglienza e l'inclusione dei profughi e la solidarietà con tutti i popoli che soffrono per la guerra, per le dittature, per lo sfruttamento colonialista;
- la diminuzione delle spese militari del nostro Paese (che invece continuano ad aumentare, mentre, in base alla spending review, si tagliano servizi essenziali e si riduce sempre di più lo stato sociale);
- la chiusura delle basi militari NATO e USA, in cui sono tenuti, illegittimamente, anche armamenti atomici. E' già in programma l'incontro "La resistenza curda baluardo contro il terrorismo", organizzato insieme all'ANPI e ad altri soggetti associativi, e si è cominciato a preparare un'iniziativa sulla produzione e sul commercio inquadrando il tema sempre armi, all'interno del quadro geopolitico internazionale, molto complesso ed in continuo movimento (vediamo ora, fra l'altro, l'esplicitarsi del conflitto fra Iran e Arabia Saudita). Inoltre, con l'aggravarsi della situazione in Libia, si parla sempre più apertamente di un possibile intervento italiano nell'area: anche su questo dobbiamo tenerci pronti a rispondere con mobilitazioni controinformazione.

Risulta indispensabile, infine, sulla base delle indicazioni qui sommariamente enunciate, cominciare a connettersi con altre realtà italiane, con i diversi comitati e gruppi che lavorano sul tema della pace anche al di là dei confini nazionali, con le campagne che vengono promosse a livello mondiale. Si tratta di un lavoro difficile, ma occorre rendersi conto che l'impegno per la pace è prioritario, perché, come sosteneva

Padre Balducci, l'umanità del 2000 o sarà un'umanità di pace o non sarà.
Riferimenti: sandra.carpilapi@gmail.com, tomagifra@gmail.com, mor.biagioni@gmail.com

# Riutilizziamo Pisa: una mappa (parte seconda)

**di Tiziana Nadalutti e Fausto Pascali** Municipio dei Beni Comuni

E' interessante vedere a chi appartengono gli immobili totalmente abbandonati nel comune di Pisa. Il 61% (146mila mq) è di proprietà pubblica, mentre il restante 39% (93mila mq) è di proprietà privata. Tra i nomi dei proprietari privati spiccano, tutti già fin troppo ricorrenti nelle cronache locali, il costruttore Bulgarella, la famiglia Pampana, la multinazionale J Colors proprietaria dell'ex colorificio. Tra i soggetti pubblici, ecco quelli meno virtuosi: a farla da padrone è il Comune di Pisa che possiede circa completamente 97mila delle aree mq abbandonate all'interno del comune stesso (il 66% tutto il comparto pubblico), l'Università e l'Azienda Ospedaliera.

Dal confronto con i dati censiti nel 2012 emerge un altro dato inconfutabile. Negli ultimi sei anni le aree abbandonate sono aumentante dell'11%, di cui 7,5% solo negli ultimi 3 anni. E di questo aumento sono responsabili esclusivamente le amministrazione pubbliche, in particolare il Comune di Pisa che ha contribuito a creare la metà delle più recenti superfici abbandonate. Siamo di fronte alla necessità di un serio controllo del territorio finalizzato alla prevenzione di questi fenomeni responsabili del degrado urbano. Tra il 2012 e il 2015 numerose sono state le azioni nate dal basso per la riqualificazione e il recupero di grandi aree della città: dall'ex Colorificio, alla Mattonaia, al Distretto 42: tutte azioni represse e sgomberate per lasciare nuovamente queste aree al degrado e soprattutto alla speculazione.

A contrasto si nota la stesura di veri e propri tappeti rossi da parte dell'amministrazione comunale ai costruttori, con l'effetto di avere oggi decine di scheletri in cemento che non verranno completati: dalle Torri di Bulgarella all'ex-Draga della ditta Rota fallita negli scorsi mesi. Un danno urbano che ricadrà interamente sulla comunità, visto lo scandalo emerso recentemente che ha mostrato come a garanzia di lavori di urbanizzazione mai fatti, siano state accettate fideiussioni fasulle e inutilizzabili.

Tutto questo in una città che nell'occasione dell'alluvione avvenuta il 24 agosto scorso ha evidenziato una estrma fragilità sul piano del rischio idraulico. L'unica cosa sensata sarebbe smettere di costruire, recuperando il patrimonio inutilizzato. E invece, mentre per i privati la strategia è attendere che arrivi la giusta variante urbanistica, con tempi di attesa incomparabili rispetto alla vita dei cittadini e delle cittadine comuni, per gli enti pubblici l'imperativo è per "valorizzare", secondo vendere meccanismo che di fatto fa sì che si moltiplichino le aste pubbliche deserte fino a che, pur di vendere in qualche modo una parte del proprio patrimonio, le cifre vengono abbassate e gli immobili svenduti tramite poco trasparenti trattative private.

Negli ultimi anni la direzione presa dagli enti locali è stata quella di adottare piani faraonici di vendita che stanno cambiando il volto di Pisa: si cerca di vendere l'area dell'ex ospedale S. Chiara, si vendono - o meglio si permutano - le caserme e lo stadio, il Palazzo dei Trovatelli e quelli delle Gondole, e ancora Palazzo Mastiani in Corso Italia, la Mattonaia dietro Borgo Stretto, per non parlare del recente caso del Palazzo ex-Telecom, dietro alla sede del Comune. novembre Α l'amministrazione comunale ha preso formalmente atto che il progetto che riguardava le caserme è definitivamente fallito: però solo dopo aver bocciato pochi mesi prima un progetto partecipato di recupero e riutilizzo dell'ex distretto militare, costruito dai cittadini del quartiere e da numerose associazioni territorio.

Ci chiediamo se ora sarà possibile riaprire la discussione sul futuro dell'area o l'amministrazione perseguirà miope le proprie fantasie speculative sulle villette di lusso. Investire nel mantenimento dell'esistente, invece

di creare nuovi volumi, è sempre più necessario: dai crolli nelle scuole ai danni provocati dall'alluvione a nell'ex-convento di grandissimo pregio Fossabanda, dai soldi spesi per bonificare l'area intorno alla Mattonaia in pieno centro allo scempio delle Torri di Bulgarella, emerge in maniera evidente il quadro di un sistema che non funziona più.

Molteplici sono le proposte di immediato riutilizzo degli immobili, sia a scopo abitativo residenziale di cittadinanza e corpo studentesco, che a fini sociali e culturali, che abbiamo sottoposto alla discussione pubblica ma che finora l'amministrazione ha sempre ignorato evitando in ogni modo i confronti di merito. E, per tutti i terreni per i quali resta la destinazione edilizia: è legittimo che i diritti edificatori siano intangibili anche quando le necessità di un Comune cambiano? Il pubblico, che pure è titolare e sorgente della potestà sul territorio e sull'uso dei suoli non mette in discussione, per prassi, il diritto a costruire che ha già rilasciato. Infatti, le imprese e le banche che si sono esposte per i loro investimenti operano sostanzialmente un ricatto, in nome della salvaguardia dell'occupazione. Un ricatto sterile visti questi dati incontrovertibili: dal 2002 al 2014 la città ha perso il 10% della popolazione attiva, si è allargata in maniera impressionante la forbice reddituale con una tendenza costante indipendentemente dalla crisi conclamata del 2008, ed è evidente infine un aumento del tasso di disoccupazione che è passato dal 3,5 % del 2006 al 8,3 % del 2014.

Allora ci chiediamo che vantaggio abbiano portato alla comunità le centinaia di milioni investiti sul territorio per nuove costruzioni. Eppure il pubblico, in qualche modo soggiogato dagli interessi privati, continua a favorire la speculazione, rinunciando di fatto ad esercitare la propria funzione costituzionale di decisore sull'uso del suolo. A Pisa però abbiamo visto che dal basso è necessario e possibile agire: la battaglia condotta e vinta dai cittadini e dalle associazione ambientaliste per imporre la previsione del Parco Urbano di Cisanello è stato forse uno dei primi casi di messa in discussione di principio di intangibilità dei diritti edificatori.

Ancora una volta la concreta realizzazione è

ferma a causa della colpevole inerzia dell'amministrazione. Noi non ci scoraggiamo, la battaglia contro il consumo di suolo e per il recupero del patrimonio esistente non si ferma: è possibile, oltre che necessario proseguire su questa strada.

Prima parte:

http://www.perunaltracitta.org/2016/01/11/riutilizziamo-pisa-una-mappa-parte-prima/

## Legge sulla tortura: ecco perché in Italia ancora non c'è

di Lorenzo Guadagnucci

Comitato Verità e Giustizia per Genova

Guai a toccare le forze di polizia. Guai a scuoterle dal loro torpore. Non sia mai che parlamento e governo si ribellino al potere d'interdizione di cui godono da decenni. Nessuno può mettere il naso dentro le caserme e soprattutto nelle stanze del potere in seno alle forze dell'ordine; nessuno può legiferare se capi di polizia, finanza e carabinieri non vogliono. A costo di fare dell'Italia il paese meno trasparente e più arretrato del continente. La legge sulla tortura è un caso emblematico. A quasi trent'anni dall'impegno preso in sede di Nazioni Unite, l'Italia non ha ancora una legge in materia. La ragione è ben precisa: i vertici delle forze dell'ordine non la vogliono. Dicono che una legge sulla tortura sarebbe un attacco alle forze di polizia, una dimostrazione di sfiducia e di sospetto. Qualcuno arriva a sostenere che "legherebbe le mani" a chi affronta il crimine in prima linea. Sono posizioni incompatibili con la moderna democrazia costituzionale, ma in Italia nessuno osa dire la verità. Non il governo, non il parlamento.

A costo di pagare un prezzo altissimo, come l'inadempienza rispetto a una clamorosa - e umiliante per l'Italia - sentenza della Corte europea per i diritti umani, quella dell'aprile scorso sul caso Diaz. La Corte ha detto a chiare lettere che l'Italia ha un "deficit strutturale" nel garantire l'applicazione dell'articolo 3 della Convenzione sui diritti umani, quello che vieta i

trattamenti inumani e degradanti e la tortura. I giudici di Strasburgo, nel condannare l'Italia, hanno indicato l'urgenza di almeno tre interventi principali: una legge sulla tortura; l'obbligo di indossare codici di riconoscimento per gli agenti in servizio di ordine pubblico; la sospensione e/o il licenziamento dei funzionari condannati nel caso Diaz. Nulla è avvenuto.

Il governo Renzi si era concentrato sul primo punto - lasciando da parte, chissà perché - gli altri due, ma l'iter della legge è stato accidentato e penoso, finché non si è arenato, di fronte alla ribellione dei capi di polizia, carabinieri e finanza, col sostengo della gran parte del sindacalismo di polizia. In Senato, a dire il vero, nell'estate scorsa è stato approvato in commissione un testo di legge sulla tortura, ma il contenuto è quasi paradossale, visto che non rispetta i principali punti del testo standard, quello condiviso da decine di stati a livello di Nazioni Unite. Il testo del Senato dice che la tortura è un reato generico, e non specifico del pubblico ufficiale; ammette la prescrizione; e in aggiunta - incredibile a dirsi stabilisce che il crimine di tortura è tale solo se gli atti di violenza sono "reiterati", col risultato di ammettere la tortura, purché compiuta con atti singoli.

L'iter di approvazione, di fronte a simile enormità, si è arenato e non si intravedono vie d'uscita, a meno che la maggioranza non decida di tornare a un testo precedente, approvato ad aprile Camera: alla un testo anch'esso insufficiente e politicamente inaccettabile, ma senza l'assurda clausola delle violenze reiterate. Intanto sull'Italia incombe ancora la Corte di Strasburgo, che sta per esaminare nuovi ricorsi di cittadini italiani, sia per il caso Diaz, sia soprattutto - per la vicenda delle torture compiute, sempre a Genova nel 2001, nella caserma-carcere di Bolzaneto. Un'altra condanna per tortura sarebbe un colpo di immagine micidiale per le forze di polizia italiane e per l'intero sistema democratico italiano, inadempiente rispetto alle indicazioni della Corte dell'aprile scorso.

E che cosa sta facendo il governo italiano? Invece di legiferare e seguire le indicazioni della sentenza di aprile, sta cercando di evitare, o almeno rimandare, il giudizio su Bolzaneto, cercando accordi con le parti attraverso l'offerta di risarcimenti monetari. Non è così che si tutelano i diritti fondamentali. L'impasse sulla legge in materia di tortura (e sui codici di riconoscimento, e sulle sospensioni e rimozioni dei condannanti) è un segnale del pessimo stato di salute della nostra morente democrazia. Mostra e dimostra quando siano fragili le istituzioni elettive di fronte allo strapotere di apparati chiusi in logiche autoreferenziali. Le forze dell'ordine italiane, quando rifiutano leggi e riforme altrove esistenti da tempo, teorizzano una "diversità" rispetto a quelle degli altri paesi europei, che non si permettono - né sarebbe loro permesso - di contestare e contrastare simili misure di civiltà. Il "deficit strutturale" nella tutela dei diritti fondamentali sembra destinato a rimanere tale.

# Tunisia: la normalità di un coprifuoco (anche informativo) che rende terrorista chi chiede democrazia

**di Lara Panzani** cooperante della Ong Cospe

La Tunisia si incendia di nuovo... e l'unica coprifuoco soluzione sembra il essere permanente. Sembra un brutto gioco di parole, ma è purtroppo la realtà che si vive in questi giorni nel Paese noto come il primo ad aver dato il via alle primavere arabe e quello che ne ha capitalizzato, seppur a fatica, alcune istanze di cambiamento. È cronaca di questi giorni. Lo scorso 20 gennaio, a Kasserine, Ridha Yahyaoui, 28 anni, sale per protesta su un pilone dell'elettricità minacciando di suicidarsi per essere stato escluso dalla lista di partecipanti ad un concorso pubblico e muore folgorato. Il giorno dopo, sempre a Kasserine, la manifestazione spontanea di tanti giovani in solidarietà con Ridha viene repressa dalla polizia con un bilancio di 14 feriti. Poi la protesta si espande in altre città della periferia del Paese, fino ad arrivare a Tunisi.

La storia di 5 anni fa, sembra ripetersi, per tanti, troppi, aspetti: Ridha, come Mohamed Bouazizi, sono arrivati ad un gesto estremo perché quel governo che li aveva iper-formati e parcheggiati in disoccupazione, non era capace di dare loro risposte se non la beffa delle sanzioni formali che per loro escludevano ogni prospettiva di reddito. Quei gesti estremi incrociano la frustrazione di moltissimi giovani nel Paese che ingrossano le fila dei 'diplomés chomeurs' (laureati disoccupati): difficile trovare stime ufficiali, ma si calcola, con cifre probabilmente approssimate per difetto, che nel solo settore dell'educazione, il 30% dei disoccupati del Paese siano laureati attesterebbero sui 250.000 giovani dai 21 ai 30 anni, tanto per dare un esempio. Ridha e Mohamed non sono eroi, non sono martiri, come spesso vengono definiti, ma diventano simboli, per questo la piazza risponde. E immediatamente dalle periferie si esige, ancora e ad alta voce, quella giustizia sociale che la Rivoluzione aveva richiesto.

Nel 2011 alla mobilitazione seguì la dismissione di Ben Alì, l'elezione dell'assemblea costituente, la nuova Costituzione. Nel 2015 la risposta del Governo è in forma di farsa: una serie di promesse di riforme e di obiettivi (5.000 posti di lavoro, cifra successivamente rivista come errore di comunicazione), ma soprattutto coprifuoco e repressione violenta di ogni mobilitazione, denuncia, voce contraria. È la stessa risposta data dopo gli attentati terroristici del Bardo, di Sousse e di Tunisi, come se il terrorismo o la richiesta di giustizia sociale siano mali da trattare con la medesima cura.

Non si tratta solo di mancanza di immaginazione da parte del neo-governo tunisino. Il terrorismo, l'islamismo radicale, ma anche le proteste della società civile sono diventate di fatto la base per una operazione di recupero politico da parte della controrivoluzione e di politiche repressive: come denunciato da molti tunisini e tunisine, ma anche da chi come Debora Del Pistoia lavora - con la ong Cospe - e vive nel Paese dal 2011: "L'emergenza securitaria si è fatta facile pretesto per applicare leggi speciali e antidemocratiche, per reprimere il dissenso e mettere a tacere voci scomode". Da citare la legge antiterrorismo che permette di

fatto abusi polizieschi, anche nel non rispetto di principi costituzionali, come anche le nuove limitazioni alla libertà di circolazione di tunisine e tunisini, o gli attacchi i migranti presenti sul territorio, spesso vittime di arresti e torture.

Da questa ottica, come segnalato da molte associazioni di base, il Nobel 2015 alla società civile tunisina in dialogo con le istanze governative, sembra essere "il premio giusto assegnato nel momento più sbagliato": un riconoscimento che rischia di legittimare ulteriormente questa politica e di riconoscere organizzazioni maggiormente soltanto le moderate e meno critiche nei confronti della repressione attualmente in atto. Risulta per questo condivisibile l'analisi di Santiago Alba Rico, che in un suo articolo recentemente rilanciato anche da Comune-Info parla della Primavera Araba come di una Intifada regionale che in molti Paesi "ha ceduto il passo a una versione estrema della 'normalità' precedente: le dittature persistono o riappaiono, si moltiplicano i fronti di guerra e gli interventi stranieri, il malessere generale viene imputato al settarismo religioso e al jihadismo radicale".

In questo panorama, definisce la Tunisia come "eccezione democratica", che viene però pagata a carissimo prezzo dal movimento rivoluzionario e dai settori sociali più sfavoriti, emarginati e senza prospettive, come e forse più che in precedenza. Le cause di questa normalizzazione al ribasso sono sicuramente da trovare all'interno del Paese: nell'accordo governativo che lega islamismo moderato e rappresentanti del vecchio regime, come anche nella estrema debolezza della società civile organizzata, che non riesce ad unirsi in una piattaforma capace di rappresentare con forza e peso politico le questioni rimaste inevase nel dopo 2011.

Ci sono però anche rilevanti concause esterne ed internazionali che dobbiamo conoscere: la grande alleanza di 64 Paesi contro l'Isis, unita alla chiusura di fatto delle frontiere europee (e non solo) verso chi scappa da situazioni di conflitto o dalla mancanza di prospettive, rendono la Tunisia, e soprattutto la sua società civile, sempre più isolata.

Non si parla della ondata controrivoluzionaria al

potere nel Paese, forse perché non se ne deve parlare: di Tunisia si può discutere finché rappresenta la bella eccezione al riflusso antidemocratico in corso negli altri Paesi (Egitto in primis), ma hanno una eco troppo flebile le voci di chi dal Paese denuncia a proprio rischio la repressione in corso. La società civile tunisina è ancora in movimento, subisce attacchi ogni giorno, anche per le miopie della politica europea in corso, che tende a premiare le istanze repressive: occorre parlarne, occorrono altre lenti per leggere questi fatti, e serve soprattutto che non ce ne accorgiamo solo quando i fatti d'oltremare incendiano per qualche istante la nostra cronaca nera internazionale.

#### RUBRICHE

## Cultura sì, cultura no

storica dell'arte, ha diretto il museo dell'Accademia di Firenze

# Cosa sta accadendo al sistema culturale? E ai musei? Un video

di redazione

Alla libreria Parva Libraria di via degli Alfani si è discusso di: "Cosa sta accadendo al sistema culturale? E ai musei?" con Franca Falletti già direttrice della Galleria dell'Accademia e blogger della Città invisibile che ha risposto alle domande di Ornella De Zordo e a quelle degli intervenuti, così numerosi che qualcuno non è riuscito nemmeno a entrare. Qui di seguito un video con la sintesi dell'evento che si è tenuto martedì 19 gennaio organizzato da perUnaltracittà.

https://www.youtube.com/watch?v=OnQXhc5iYPE

Kill Billy a cura di Gilberto Pierazzuoli scrittore, attivo in PerUnaltracittà

## Santiago Gamboa: Preghiere notturne

di Edoardo Todaro, libreria Majakowskij CPA-Fi sud

L'ultimo romanzo del colombiano Gamboa, Preghiere notturne, ci porta, a mio avviso, nel 'nonsolonoir', perché non ci troviamo di fronte a vari omicidi da cui scaturiscono le indagini del tutore dell'ordine, sia esso commissario o altro, a cui fa da semplice sottofondo lo scenario socio/politico in cui si svolge il tutto.

In questo caso quanto viene descritto ha

certamente al centro un mistero che, pagina dopo pagina, induce il lettore a vedere come può andare a finire, ma lo sfondo socio/politico passa in primo piano o quanto meno va in parallelo con l'evolversi dell'azione nel romanzo.

Non potrebbe essere altrimenti con uno scrittore colombiano. In primo piano c'è la Colombia con il suo narcotraffico, i paramilitari, i desaparecidos, le famiglie spaccate al proprio interno dagli avvenimenti che si susseguono in progressione, in definitiva una società malata, anzi marcia, ma anche l'Iran col suo oscurantismo religioso, l'India, il Giappone e la famigerata Thailandia con le sue carceri tristemente famose e il suo turismo sessuale.

Fili che si intrecciano e fanno emergere i due protagonisti del romanzo (due fratelli). Ma l'evoluzione del romanzo attorno al rapporto tra i due porta con sé l'affermarsi di una figura femminile, lasciando un po' indietro l'altro protagonista, e distanti tutti gli altri. Una figura femminile che riesce a racchiudere in sé tutta la storia narrata da Gamboa. Un romanzo a tratti anche forte nella descrizione degli avvenimenti, in tutti i suoi aspetti: da quelli affettivi a quelli più esplicitamente erotici, da quelli prettamente politici a quelli più narrativi.

Anche il finale rientra in tutto questo: un finale che non è una fine o meglio lascia aperte varie possibilità: una prosecuzione oppure, cosa ancora più probabile, un non/finale. Un romanzo che dà ragione a MV Montalban nel definire Gomboa l'autore colombiano più importante insieme a Gabriel Garcia Marquez.

Santiago Gamboa: Preghiere notturne, edizioni E/O, Roma 2013

## Big Pharma? No grazie

a cura di Annalisa Nardi

consulente di alimentazione e cure naturali

## Zenzero vs. Big Pharma

Siete tornati a casa dopo una giornata passata in sella alla bicicletta, magari sotto la pioggia, e quei certi dolorini alla spalla, alla schiena o al ginocchio stasera si fanno sentire più forti? Siete tentati dalla solita compressa effervescente o magari da un bel cerotto da mettere lì dove fa male? Aspettate! Con questa rubrica vi proponiamo un'alternativa molto pratica e semplice per dire NO a Big Pharma e riprendervi piano piano le decisioni sul vostro corpo, che sono un affare troppo importante per lasciarle nelle mani interessate delle aziende farmaceutiche.

Vi parleremo di alimenti o preparazioni facili da trovare in cucina o nelle sue immediate vicinanze. Rimedi con cui è possibile risolvere o prevenire tanti malanni, e dire "No" all'ennesimo farmaco certamente più costoso e quasi sempre pieno di pericolosi effetti collaterali. Un invito a riappropriarvi di conoscenze e pratiche che permettono di custodire la salute in modo più consapevole, autonomo e condiviso. Ecco la prima ricetta.

#### L'impacco di zenzero

Invece di aprire la busta di un altro cerotto medicato, provate ad applicare sulla zona dolorante un impacco di zenzero fresco. Gli impacchi localizzati di zenzero sono efficaci contro i dolori reumatici e articolari, le contratture muscolari, il torcicollo e il mal di schiena. Sciolgono le tensioni dei muscoli e riattivano la circolazione. Ecco come procedere.

Saranno necessari:

Radice fresca di zenzero 100 grammi circa Una grattugia, di quelle che si usano per grattare le mele

Pentola con 3 litri di acqua

1 garza 2 piccoli asciugamani

Grattugiare la radice fresca di zenzero. Metterla in una garza e farne un sacchettino. Nel frattempo mettere sul fuoco 3 litri circa di acqua. Spegnere quando comincia a bollire. Immergervi il sacchettino e spremerlo bene perché ne esca tutto il succo. Lasciarlo nell'acqua. (Attenzione, l'acqua è bollente! Sarà necessario usare dei guanti.)

Immergere nell'acqua un piccolo asciugamano, strizzarlo bene e applicarlo sulla parte dolente, a diretto contatto della pelle. L'asciugamano dovrà essere il più caldo possibile ma ovviamente non dobbiamo ustionarci! Appena l'asciugamano si raffredda, cambiarlo con l'altro, che avremo tenuto immerso nell'acqua e succo di zenzero. Procedere così per una quindicina di minuti o finché la pelle sarà leggermente arrossata. (Controindicazioni. Non usare questo impacco in caso di mal di testa, mal di denti, febbre alta, e in tutti i casi di infiammazioni interne come l'appendicite. Da evitare anche nei bambini piccoli, nelle persone molto anziane sull'addome delle donne in gravidanza.)

Una volta che il dolore sarà passato, non smettiamo di far dispiacere a Big Pharma. Andiamo a cercare le vere cause di quel dolore. Come lo muoviamo il nostro corpo? Quante sono le posizioni in cui lo blocchiamo e che alla lunga provocano irrigidimento e tensione? C'è qualche altra abitudine, di cui a prima vista non si vede il legame, che innesca il dolore articolare? Insomma, non lasciamoci sfuggire un'occasione preziosa per conoscerci meglio e guarire per davvero, contro chi vorrebbe tenerci malati per sempre.

Avvertenza. Le informazioni qui fornite hanno scopo puramente informativo e sono di natura generale. Esse non possono sostituire in alcun modo le prescrizioni di un medico e degli altri operatori sanitari abilitati a norma di legge.

## Tutta un'altra musica

a cura di Francesca Breschi

cantante e musicista attiva in perUnaltracittà

## Andare camminare lavorare di Piero Ciampi

di F.F.

Un brano di Piero Ciampi apparentemente delirante. Una spietata e lucida fotografia di quello che siamo uscita nel 1975, lo stesso anno della morte di Pasolini che poco prima aveva già preconizzato la distruzione della società contadina fagocitata dalla chimera del consumismo.

Come sempre più spesso accade, questo meccanismo, questo ingranaggio che ci siamo creati, sta stritolando le nostre vite. È come se, presi dal sacro fuoco dello "sviluppo ad ogni costo", avessimo cominciato a correre e correndo sempre più veloci adesso stessimo rincorrendo noi stessi.

L'apparente delirio di questo testo ci chiede: ma lavoriamo per vivere o viviamo per lavorare? "Nutriamo il lavoro", dice Ciampi.

Sí, certo, con la crisi e la carenza di lavoro che c'è si sta poco allegri, diranno i più, e quindi ben venga ogni occupazione anche se ci costringe a ritmi frenetici, giornate nel traffico, corse, stress, accettazione di contratti (quando ci sono) indecenti, debiti capestro con finanziarie, negozi aperti a oltranza, forzati della vacanza.

Ma "pompieri, spegnete questi incendi", ridateci la vita!

## ANDARE CAMMINARE LAVORARE (Ciampi – Marchetti – Pavone)

"Andare camminare lavorare, andare a spada tratta, banda di timidi, di incoscenti, di indebitati, di disperati.

Niente scoramenti, andiamo, andiamo a lavorare, andare camminare lavorare, il vino contro il petrolio, grande vittoria, grande vittoria, grandissima vittoria. Andare camminare lavorare,

il meridione rugge, il nord non ha salite, niente paura, di qua c'è la discesa, andare camminare lavorare, rapide fughe rapide fughe rapide fughe.

Andare camminare lavorare
i prepotenti tutti chiusi a chiave
i cani con i cani nei canili
le rose sui balconi
i gatti nei cortili
andare camminare lavorare
andare camminare lavorare
dai, lavorare!

E che cos'è questo fuoco? pompieri, pompieri, voi che siete seri, puntuali, spegnete questi incendi nei conventi, nelle anime, nelle banche.

Andare camminare lavorare, queste cassaforti che infernale invenzione, viva la ricchezza mobile, andare camminare lavorare, andare camminare lavorare, lavorare!

Andare camminare lavorare il passato nel cassetto chiuso a chiave il futuro al Totocalcio per sperare il presente per amare non è il caso di scappare andare camminare lavorare andare camminare lavorare dai, lavorare!

Nutriamo il lavoro, alé! gli agnelli a pascolare con le capre fra i nitriti dei cavalli, questi rumorosi... vigilati tutti da truppe di pastori, andare camminare lavorare. Niente paura, azzurri, azzurri, attaccare attaccare, attaccatevi a calci nel sedere, la domenica tutti sul Pordoi a pedalare. Lavorare pedalare lavorare, con i contanti nell'osteria, con i contanti, con tanti tanti tanti auguri agli sposi! Andare camminare lavorare, la Penisola in automobile, tutti in automobile al matrimonio, alé! la Penisola al volante, questa bella penisola è diventata un volante.

Sí, abbiamo capito, tanti di noi l'hanno capito e cercano di "cambiare verso". E forse è arrivato il momento di guardarsi intorno e dare uno sguardo a cosa succede in casa d'altri, anche nei paesi più poveri, quelli da dove spesso si scappa per sopravvivere e magari capire che il concetto di "sviluppo" non è sempre come ce lo siamo immaginato o come ce lo hanno fatto immaginare.

Si può ricominciare a sperare?

Per esempio:

https://www.facebook.com/ajplusenglish/videos/672599906214853/ Ghana's Eco-Friendly Bamboo Bikes

Andare camminare lavorare..."